
DA FIUME AL MONTE CERCHIATO



Sabato 25 aprile ad Abbazia, dal parcheggio in località Slatina, la partenza per l'ormai tradizionale gita sui monti intorno a Fiume. In grande numero i partecipanti e molto rappresentativi, data l'eccezionale presenza degli amici della sezione di Val d'Enza (Reggio Emilia) con a capo Pier Giorgio Oliveti, presidente della Commissione Centrale Escursionismo del CAI, degli amici di Salerno con Sabatino Landi, membro della stessa commissione, e di quelli della sezione di Bassano del Grappa, città alla quale gli alpinisti fiumani sono legati da sentimenti particolari e che ospiterà il raduno della Sezione. Presenti anche i coniugi Rovis-Rematelli. Per dovere di ospitalità, dovrei per ultimi elencare i nomi più cari e rappresentativi della nostra sezione nonché quelli di noi di casa, cosa che tralascio nella speranza di essere perdonato.

Da sottolineare l'inaspettata e quanto mai gradita presenza del Console Generale d'Italia a Fiume, dott. Mario Musella che, liberatosi dagli impegni ufficiali, si è aggregato al gruppo quasi in incognito.

Insomma l'Italia, come ha scritto Pier Giorgio Oliveti nell'ultima "Liburnia" era ben rappresentata a conferma della simpatia, della stima e dell'amore che lega tanta gente a questa Sezione che rappresenta ben più di un sodalizio di montanari.

Alla partenza, anche se un gruppo di gitanti era rimasto ad Abbazia per un giro turistico, il grosso pullman non aveva potuto imbarcare tutti i partecipanti per cui s'erano accodate parecchie macchine private.

La nostra meta: il gruppo del monte Cerchiato, già visitato in parte l'anno scorso con la salita al monte Fratar. Il programma prevedeva l'ascensione alla vetta del Cerchiato (1377 m), per una variante d'accesso che, data la stagione, avrebbe potuto presentare difficoltà di transito per i mezzi e quindi, in caso di neve, subire variazioni.

In realtà, grazie all'inverno mite ed alle buone condizioni della strada, si poteva seguire il programma prestabilito e la carovana si portava oltre Clana ed il cosiddetto Passo della morte, alla piana di Hermsburg per arrivare quindi all'ampia radura erbosa di Trstenik (960 m) circondata da ripidi pendii coperti di boschi.

Presso la sorgente, il grosso del gruppo iniziava la salita verso la cima del Cerchiato mentre gli altri proseguivano con i mezzi per un paio di chilometri fino a Suho. Di là, seguendo un itinerario meno impegnativo, dovevano raggiungere il rifugio Hahlic, dove avevamo previsto il ricongiungimento del gruppo.

Data l'ora, si decideva concordemente di rimandare ad una prossima occasione la pur suggestiva visita ai resti degli insediamenti militari costruiti dall'esercito italiano negli anni trenta. Oltrepassata la sella chiamata "Porte di ferro", il gruppo dei più "arditi" giungeva in vetta in quasi due ore. Qui ci si intratteneva per un breve riposo, uno spuntino al sacco, qualche foto ricordo e naturalmente per ammirare il panorama che come dice il Depoli nella "Guida di Fiume e dei suoi monti": "è uno dei più completi che sia dato di godere dai monti della nostra regione, e tale da remunerare la non indifferente fatica che richiede la sua salita. Dopo le note cime del Maggiore, Planik, Sia e le altre vette della Vena, e poi il Nanos, sull'orizzonte si scorge buona porzione delle Alpi Giulie; poi le Caravanche e infine le Alpi di Stein; questa cerchia è però interrotta dalla vicina e all'apparenza enorme mole piramidale dell'Albio."

Essendo la strada che porta al rifugio Hahlic ben definita dalla cresta che scende fino alla sella erbosa, ci accordiamo per partire a gruppetti e dopo un'oretta o poco più, ci si ricostituisce tutti presso il rifugio. Qui ci accolgono le nostre "ragazze" Miranda e Bruna arrivate prima di noi con l'altro gruppo che danno una mano all'amico Davor (gestore del rifugio), nella preparazione di una pasta e fagioli con "luganighe" da far invidia anche alla cucina da campo di un reggimento di Alpini. Il tempo bello ci permette di installare la "mensa da campo" sulla piazzola dinanzi al rifugio da dove si gode verso sud uno scorcio di panorama sul Quarnero con l'isola di Veglia. E giù a recuperare le calorie perdute, immagazzinandone anche qualcuna di troppo, non si sa mai, tra un brindisi e l'altro, senza far troppo conto della strada che ancora ci attende.

Finalmente si decide di incamminarci sulla via del ritorno, per sentieri in parte impegnativi, attraverso la zona impervia del Pakleno. Colgo l'occa-

sione per citare quello che sul Pakleno scrive il Depoli nella sua Guida: "Fra la catena che culmina nell'Obruc (Cerchiato) e il nodo del Fratar è rinserrato un altopiano selvaggio, che per orrida bellezza è degno di stare a fianco alla Paklenica, la grandiosa gola che spacca i fianchi del Velebit meridionale. Anch'esso si chiama Pakleno (inferno) ed è ben degno di questo nome.

La dolomite che forma tutti i cocuzzoli del gruppo, disposta a strati debolmente inclinati e spaccati in colossali cubi da un regolare sistema di diaclasi, non solo si modella - per opera degli agenti meteorici - in guglie, pinacoli, torri, pareti di fantastico effetto, ma - morsa da una carsificazione molto avanzata - apre ad ogni passo pozzi profondi e doline di sprofondamento dalle pareti verticali, creando un labirinto in cui è difficile raccappezzarsi. Accresce l'effetto pittoresco la selva di contorti abeti che tutto ricopre in un inestricabile groviglio di tronchi morti."

Al Pakleno bisognerebbe dedicare qualche giornata per visitarne almeno quei luoghi più caratteristici che negli ultimi anni sono stati ben esplorati e muniti di segnali di demarcazione.

Anche questo dovremo rimandarlo ad un'altra volta e ritornando alla conclusione della nostra gita, dopo un paio d'ore di cammino raggiungiamo Suho dove ci attendono gli automezzi e quando il gruppo è al completo si parte per ritornare chi all'albergo, chi a casa.

Che le gite organizzate qua da noi abbiano qualcosa di speciale, ce ne siamo resi conto già negli anni scorsi. L'atmosfera di festa che letteralmente ci invade durante i nostri incontri, non è certamente consona a quella quasi



militare che nelle gite di un certo impegno sarebbe d'obbligo se si vogliono rispettare i tempi di marcia ed osservare le dovute precauzioni; tenendo anche conto del gruppo numeroso ed eterogeneo e della scarsa conoscenza da parte del capogita delle capacità dei singoli. Questa volta siamo stati previdenti solo a metà avendo sì previsto una variante meno impegnativa all'andata, ma non per il ritorno, con conseguenti problemi di tenuta per qualcuno. Il tutto da archiviare, non da dimenticare però, entro la sera stessa, poichè talvolta anche le fatiche sono dei cari ricordi.

E come ormai consuetudine, alla sera tutti a cena presso la sede della Comunità degli Italiani di Fiume al Palazzo Modello a concludere un'impegnativa giornata con quel tocco di calorosa ufficialità tra un brindisi, uno scambio di omaggi e i discorsi di saluto dei dirigenti della Comunità, degli illustri e graditi ospiti del CAI e della Sezione di Fiume. Anche il Console Generale dott. Mario Musella, dopo aver condiviso le fatiche e le gioie di questa memorabile giornata, ha voluto onorarci con belle parole di riconoscimento per l'attività che la Sezione di Fiume porta avanti con l'aiuto di noi "rimasti", nella luce delle più belle tradizioni montanare fiumane.

Vieri Pillepich



Elvia Fabijanič, Mario Musella, console a Fiume, Mario Micheli, presidente Giunta della Comunità italiana e ... l'immane De Agostini.